



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail: concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

Domenica 27 agosto 2017

Lecture:

Efesini 2,4-10

Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati,

5 anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete stati salvati),

6 e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù,

7 per mostrare nei tempi futuri l'immensa ricchezza della sua grazia, mediante la bontà che egli ha avuta per noi in Cristo Gesù.

8 Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi: è il dono di Dio.

9 Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti;

10 infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo.

Matteo 21,28-32

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Avvicinatosi al primo, disse: "Figliolo, va' a lavorare nella vigna oggi".

29 Ed egli rispose: "Non ne ho voglia"; ma poi, pentitosi, vi andò.

30 Avvicinatosi all'altro, disse la stessa cosa. Egli rispose: "Vado, signore"; ma non vi andò.

31 Quale dei due fece la volontà del padre?» Essi gli dissero: «Il primo». E Gesù a loro: «Io vi dico in verità: i pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio.

32 Poiché Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia, e voi non gli avete creduto; ma i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto; e voi, che avete visto questo, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui».

Publicani e prostitute hanno creduto a Giovanni Battista , a ciò che lui annunciava, una presenza di Dio che ristabiliva la giustizia e invitava a una profonda conversione.

La parabola di Gesù esprime per noi, oggi, una domanda profonda; non solo quella sulla coerenza della nostra fede, ma anche l'invito a una conversione vera, personale, e che può cambiare la realtà.

L'invito alla coerenza non sarebbe sufficiente. Difatti siamo molto capaci di costruirci le nostre difese, di addomesticare l'evangelo e ridurlo a nostra misura.

Così l'evangelo diventa un modo di intendere una identità, un nome che ci designa, una tradizione in cui ci inseriamo. I due figli, che restano figli anche quando trasgrediscono o fanno finta, mentendo, di acconsentire, si fanno forti del fatto che il padre non li può ripudiare: un legame come quello genitoriale non viene meno, mai.

Gesù molte volte ha attaccato la falsa fiducia dei credenti in un legame a cui essi credevano di avere diritto. Come quando afferma *“da queste pietre Dio può suscitare dei figli di Abramo”*. Ai credenti del suo tempo, troppo certi di aver vincolato Dio ad accompagnarli, benedirli, giustificarli sempre e comunque, Gesù chiede di ritrovare l'autenticità della relazione con Dio, che è fatta di conversione e coerenza di comportamento.

Ma non decido io in che modo essere coerente. Tra me e Dio c'è sempre l'altro, l'altra, che mettono in disordine le mie carte. Gesù ci chiede di porre tutta la nostra attenzione su questo fastidio che l'altro porta nella nostra vita, sulle categorie con cui classifichiamo gli uni o gli altri.

Al tempo di Gesù c'era una larga fascia di popolazione considerata inferiore e non degna di Dio. Spesso venivano anche chiamati “peccatori”. Erano spesso fasce povere o marginali della società, gente che esercitava mestieri considerati di facile accesso all'inganno e all'immoralità.

Sappiamo già che tra essi vi erano gli esattori delle tasse e le prostitute.

Anche le loro famiglie erano respinte come parte di questa classe inferiore, che non poteva avere autorità pubblica e neppure esprimere una testimonianza valida in tribunale.

Tra i mestieri inferiori vi erano quelli dei pastori e i conducenti di asini – che trasportavano carichi per conto di altri, una specie di “camionisti” dell'antica Palestina -; vi erano rivenditori ambulanti e conciatori. Mestieri da poveri, mestieri impuri e sporchi, in cui la puzza del lavoro si attaccava ai vestiti e non veniva mai via. Oppure mestieri che portavano a farsi truffatori e disonesti.

Gesù non proviene da questa classe di persone, eppure proprio questi “peccatori” si sentono attirati da lui. E oltre a circondarsi di tali persone, Gesù invita a cambiare lo sguardo dei credenti ben pensanti.

Sono loro, i poveri, gli esclusi, che hanno colto per primi la forza di ciò che annunciava Giovanni Battista e hanno seguito il suo invito alla conversione.

Gesù stesso si è fatto battezzare con loro e in mezzo a loro!

Così Gesù ci invita a non rimanere fermi, imprigionati nei nostri schemi mentali.

La parabola dei due figli ci pone di fronte a una profonda necessità di revisione di vita.

La parabola è tra le più lineari di Gesù. Il primo figlio dice “sì”, ma poi non va. Sicuramente trova tutte le possibili scuse: che il padre è troppo severo ed esigente; che il lavoro può essere svolto all’indomani, o, meglio ancora, da qualcun altro al posto suo; che nessuno se ne accorgerà, perché, in fondo, il suo contributo è minimo - e tanti altri motivi che usiamo di fronte a noi stessi per tirarci indietro.

Il secondo figlio dice “no”, ma poi va. La sua conversione è completa e non passa attraverso le parole, ma attraverso l’agire.

E Gesù coinvolge i suoi uditori nel giudizio sui due personaggi, con lo stile già usato dai profeti per coinvolgere, come quando Natan dice a Davide “sei tu quell’uomo!” “perché hai disprezzato la parola del Signore?”(II Sam 12,7. 9).

E questo ci colpisce direttamente.

Disprezzando i poveri, gli esclusi, stiamo disprezzando la parola del Signore. Non è in gioco soltanto la coerenza con una certa idea di identità protestante che abbiamo ricevuto. E’ il Signore vivente che ci chiama dai margini della nostra società, che ci sprona a essere testimoni e ascoltatori delle esigenze della giustizia di Dio. Solo così possiamo proclamare veramente la nostra confessione di fede e lasciarci convertire dallo Spirito di Dio.

Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 27 agosto 2017